

cialmente a rifornire di vettovaglie l'assediate città, ed a tale scopo richiamava presso di sè il tenente-colonnello Radaelli, allora promosso, onde a mezzo di continue ricognizioni aiutasse l'introduzione delle medesime.

Se non che difficili e quasi impossibili riescivano le imprese tentate, dappoichè, strettamente bloccata Venezia, tutti i varchi ne erano guardati dal nemico; nondimeno tratto tratto riusciva rompere quel cordone: ma i viveri requisiti erano sempre pochi in confronto della grande penuria e delle migliaia di affamati.

Il 28 giugno un decreto ordinava un prestito di sei milioni. Come gli altri veniva garantito dal comune, e dalla banca emettevasi la nuova carta.

Le negoziazioni intanto continuavano col ministro austriaco.

Egli aveva inviato un *ultimatum* al governo in data 25 giugno (1), col quale proponeva di mantenere rigorosamente le condizioni esposte nel proclama del maresciallo Radetzky del 4 maggio ultimo, soggiungendo che si potevano meglio determinare gl'interessi della città: proponeva che la carta monetata, chiamata comunale, sarebbe stata ridotta a due terzi del suo valore; rispettati i diritti civili in virtù delle leggi emanate dal governo provvisorio; ristabilito il cordone finanziario come prima del 1848; i militari, che prima del 1848 servivano nell'armata austriaca, sarebbero lasciati partire, e così pure i militari appartenenti ad armate straniere, e varie altre condizioni di simile genere, le quali costituivano la resa immediata della città senza garanzia al-

(1) Vedi Documento XXXII.